

colò Bernardo, savij a terra ferma, una letera a li provedadori zenerali in campo, in risposta di sue, zercha laudar il suo levar e a ritrovar li inimici e combate. Se li scrive, tutti li contrarij laudano il spingersi avanti; ma, *in reliquis*, si remetemo a l'horò, e a lo illustrissimo governador e capitano di le fantarie e altri capi *etc.* Et a l'incontro fo leto una altra letera, posta per li savij nominati, che voleno, che per niun modo non vengino a la zornata con li inimici. Et parlò primo sier Piero Capello; li rispose sier Alvise da Molim. Poi parlò sier Andrea Trivixan, el cavalier, poi sier Antonio Grimani, poi sier Alvise di Prioli, ultimo sier Andrea Loredan, è al luogo di procuratori, qual parlò gajardamente, et con le torze impiade, in gran consejo. Fo mandà le parte, over letere, e in quella dil Grimani e compagni intrò sier Hironimo da Mulla, el consier: una di no, O non sinceri, 26 di do savij dil consejo, perchè quelli di terra ferma non volse meter, et 162 dil Grimani e compagni; e questa fu presa. E fu ancora troppo scarssa; dovea, per oppinion mia, esser un pocho più gajarda, chè *tamen* il governador e provedadori O fariano. Et cussi a horre una di note venimo zoso di pregadi.

96 A dì 27 avosto. In colegio. Vene in questa nocte uno, che fo mandato per il capitano di Po, con letere. E perchè il doxe non potea aprir le letere, credendo fosse prexon, lo 'l fece meter im prexon questa note; ma la matina, leto le letere, fu cavato.

Di sier Alvise Mocenigo, el cavalier, provedador zeneral, date a Civald di Bellun, a dì 25. Come, justa i mandati, à scritto al signor Constantin il sequito de li 300 alemani, presi tra li, Marostega et Asolo, et il modo fono presi e poi lassati, e ben trattati. E in conformità à scritto domino Andrea Lechistener a domino Paulo, suo fratello; el qual doman si partirà, per esser conduto in questa terra. *Item* scrive, zercha i rebelli di Civald, voria hordine quello l'havesse a far; ne sono do sorte, una absenti, l'altra sono li *etc.* Li fo scritto li mandì di qui.

Di Udene, dil vice locotenente e sier Alvise Dolfim, provedador zeneral, di 24. Come Thodaro dal Borgo è stato fino a Goricia, et non à trovà niun. Il morbo è a Gradisca, sì come quel provedador scrive. Concludeno, che, oltra li cavali levati di la Patria et mandati in qua, che fónno li dalmatini, se ne pol trar ancora 200 cavali per campo. *Item*, si mandì li danari per Gradisca. *Item*, per una altra letera, scriveno zercha il cavalier Cavriana, qual vol

danari, nè pol più star con la compagnia; et quelli di li non vol aver dato altro cha tre pagè, a zorni 45 per paga. E di questo hanno parlà con domino Antonio Sovergnan, el qual dice, non li par di mover tal cossa al presente *etc.*

Di Gradisca, di sier Fantin Memo, provedador, di 22. Come tutti li soldati, sono in Goricia, è cavali 200 et fanti 250; et come ussitenò fuora questi, e lui provedador li vete, che fónno 4 squadre. *Item*, scrive si provedi di danari. E li è il morbo a Gradisca.

Dil capitano di Po, date a la torre nuova, e sier Faustim Barbo, savio ai ordeni, a dì 26, horre 17. Come, hessendo de li, e principiato a dar danari a le barche, vene uno Batista da Piasenza, fator di domino Federico Grimaldo, zenoeze, sta a Venecia. El qual partì di Ferara domenega, a dì 25, che fo eri. Referisse molte cosse, e di grande importantia; et perhò lo mandano qui a referirle. Et cussi fo tolto in nota.

Relatione di Baptista da Piasenza, zenoeze, fator di domino Federico Grimaldo, qual partì mercore, a dì 21, di qui, per andar a Ferara, per cosse dil patron suo. El qual partì a dì 25, a hore . . . di Ferara, zoè a mezo dì. Dice, il ducha esser in campo, con lanze 200 sue, 100 di Franza et 3000 fanti, e il suo campo è al Bondem; e fe' uno ponte sora Po, e passò di qua a la Ponta, dove è alozato, e poi disfe' il dito ponte; e levono, in campo, aspetar socorso di Franza di 500 lanze et 6000 fanti, veniano di parmesana. Et che domenega, fo eri, a dì 25, a terza, il ducha vene in Ferara, perchè il suo fiol primogenito sta a la morte. E che in Ferrara era neccessità di pam, e non esser farine, e il ducha havia dato licentia, tutti facesse pam, ma non molini da masenar; sì che si convien render *ad ogni modo*. Et ha levato le ar- 96* tellarie di la Stella e Figaruol, e lassato X fanti per luogo, con hordine, venendo zente, sì lievino di li diti castelli. *Item*, il campo dil papa era venuto al Bondem; et quello auto, li ballestrieri veneno fin a la torre di Fondi, mia 3 lontan di Ferara. *Item*, il ducha à fato far uno bastion su el Polesene di San Zorzi, versso la Pelosella. E che, parlando con uno fator dil ducha, per haver certo formento, li disse: Va con Dio, e va presto a Venexia; Dio volesse fusse anche mi li! E dice, che li artesani di Ferara dicono, non vadagnerano come fevano, sì la corte dil ducha si parte. E che francesi non voleno intrar in la terra, come voria il ducha, ma ben alozar nel borgo di San Lucha, di là da Po. E feraresi